COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Dicembre

LA SICILIA

Politica sul palco tra show musicali e una dura critica

Comiso. Il Pd ha definito un nuovo format per un altro attacco alla giunta Schembari Scollo e Bellassai: «La città è in abbandono Sempre più servizi risultano essere ridotti»

VALENTINA MACI

COMISO. «Comiso tra palco e realtà» è l'iniziativa del Partito Democratico di Comiso – Pedalino che ha messo insieme politica e spettacolo in un evento che ha unito intrattenimento e impegno politico.

La serata ha visto sul palco la 'Radio Freccia - Tribute Ligabue Band' e le esibizioni di Roberta Piccilli, Roberta La Rosa e Manilo Di Francia. «Un'occasione - spiegano gli organizzatori - per testimoniare l'impegno del Pd nel rimanere vicino alla comunità, a partire dai temi che stanno a cuore ai cittadini. La serata è stata aperta dai saluti del segretario cittadino Gaetano Scollo e del capogruppo consiliare Gigi Bellassai.

Nel suo intervento, Gaetano Scollo ha spiegato: «Abbiamo voluto questo momento politico e di intrattenimento per proseguire il nostro collegamento con la città, per la quale continuiamo a batterci contrastando le gravi inadempienze amministrative e sostenendo la società civile, che rappresenta la vera ossatura della nostra comunità. Siamo impegnati nella difesa dei servizi essenziali come sanità, scuola e assistenza per i più fragili, i bambini e gli anziani. Continuiamo a lavorare per costruire un'alternativa a questa amministrazione, attraverso una rete progressista e civica».

Il segretario ha poi dedicato la serata a Luigi Reale, augurandogli una pronta guarigione, e ha espresso il suo sentito ringraziamento agli sponsor e a tutto il gruppo dirigente per la collaborazione che ha reso possibile il buon esito dell'evento. La serata ha avuto un momento particolarmente significativo con la consegna della targa alla memoria di Biagio Turtula, dirigente del Pd recentemente scomparso il quale è stato un «battagliero sindacalista al servizio dei più fragili e un sensibile e intelligente dirigente politico». La targa è stata consegnata dal segretario alla moglie Rita accompagnata dai figli e da tutta la famiglia.

Gigi Bellassai, nel suo intervento, ha ribadito l'impegno del Pd nel contrastare la situazione difficile in cui versa Comiso: «Nonostante le difficoltà legate al fallimento amministrativo, vogliamo augurare serenità e felicità a tutta la cittadinanza in vista delle festività. La città è abbandonata a se stessa, con quartieri in stato di degrado fisico e sociale, problemi di sicurezza nel centro storico e una tassazione insostenibile, con l'aliquota Imu al 10,6% e la Tari che pesa su ogni famiglia per oltre 800 euro l'anno, la più alta della Sicilia». Bellassai ha anche denunciato l'abbandono delle strutture sportive, la chiusura della piscina, lo stadio senza copertura e i campetti periferici «in stato di abbandono». Inoltre, ha evidenziato «il degrado del verde pubblico, l'agricoltura dimenticata e la concorrenza dei prodotti provenienti da altri mercati siciliani che mettono in difficoltà i produttori locali. Le difficoltà si estendono anche ai servizi sociali - ha aggiunto Bellassai - con i servizi agli anziani e disabili gravemente ridotti. Inoltre, a causa della carenza di fondi, non sarà possibile garantire il tempo pieno a scuola». ●

Domani e dopodomani
per la festività di Natale
LA SICILIA
non sarà in edicola, così come tutti gli altri quotidiani.
Torneremo con l'edizione di venerdì 27.
Per gli aggiornamenti di tutte le notizie consultare:
www.lasicilia.it

COMISO

Il «Natale al Senia» con presepe vivente e studenti in vetrina

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Suoni e profumi di una volta per riscoprire l'essenza del Santo Natale in un clima di festa. Il progetto "Natale al Senia" ha coinvolto gli alunni delle classi quarte e quinte nella realizzazione di un suggestivo presepe vivente. I ragazzi hanno dato vita agli antichi mestieri, recitando in dialetto siciliano per rievocare le tradizioni del passato e immergere il pubblico in un'atmosfera autentica e ricca di significato.

Oltre cento ad animare le venti scene che compongono il presepe. Dal fornaio al ciabattino, dal fabbro al locandiere, la scuola è stata trasformata in una sorta di macchina del tempo che ha permesso di vivere, anche se solo per un po', un'esperienza a misura d'uomo. Un modo, altresì, per i visitatori e gli stessi piccoli attori per tornare indietro nel tempo. Naturalmente, la scena clou è stata quella della Natività, per quanto scontata sempre capace di suscitare nuove emozioni ed efficaci spunti di riflessione. L'iniziativa è stata guidata dall'insegnante Maria Giovanna Bertino, affiancata dalle colleghe Tiziana Bellassai ed Emanuela Menfi e supportata da tutti gli insegnanti delle classi coinvolte.



«Gli ambienti del presepe sono stati curati con grande attenzione grazie al contributo delle famiglie, che hanno partecipato attivamente all'allestimento e organizzato incantevoli mercatini natalizi - ha commentato l'insegnante Tiziana Bellassai -. Natale al Senia si è rivelato un evento speciale, capace di unire scuola, famiglia e comunità, celebrando le tradizioni e i valori della cultura locale in un clima di festa e condivisione. Un grazie va detto alla nostra preside Francesca Lauria che ha condiviso con entusiasmo il progetto e ha incoraggiato tutti noi».

COMISO

I doni del Lions agli invisibili di Marina di Acate

COMISO. Natale a colori per i meno fortunati. Doni del Lions Club Comiso Terra Iblea *(nella foto)* agli invisibili di Marina di Acate assistiti dalle Suore Carmelitane Missionarie di suor Cristina. Nei giorni scorsi, una folta delegazione del Lions Club comisano guidata dal presidente Marcello Di Sano ha consegnato borse alimentari, panettoni e regali vari a tredici bambini presenti con le rispettive famiglie assistiti dalle suore.



L'incontro è avvenuto al Centro Orizzonti a Colori di Marina di Acate, presenti suor Cristina e alcune consorelle. Un gesto di solidarietà che, se non risolve in toto le difficoltà che si vivono, tuttavia regala un sorriso a grandi e piccini e certamente rende il Natale più lieto e sereno. «Abbiamo gioito del loro sorriso - ha commentato il presidente Di Sano -. Volevo insieme a Maurizio, Pippo, Franca, Joserita, Ciccio, Ada e Tina, condividere con quante più persone è possibile, la loro gioia nel ricevere questi doni. Il nostro club è sempre presente quando si tratta di operare solidarietà concreta. Credo che si contribuisca a un mondo migliore cominciando dai piccoli gesti. Un grazie particolare va al nostro socio Giovanni Giudice per il contributo dato per questa attività».

Un'azione speciale, gesti semplici e che, però, mettono in rilievo la grande attenzione da parte del club service nei confronti di chi ha bisogno e ambisce a trascorrere una vita che possa essere il più possibile serena.

A. L.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/12/23/attualita/comiso-tra-palco-e-realta-il-pd-vicino-alla-comunita-per-costruire-lalternativa/

https://www.ragusaoggi.it/il-sacerdote-biagio-aprile-nominato-rettore-della-chiesa-di-san-leonardo-a-comiso/

https://www.ragusanews.com/attualita-padre-biagio-aprile-rettore-della-chiesa-san-leonardo-a-comiso-204031/

https://www.giornaleibleo.it/2024/12/23/comiso-padre-aprile-nuovo-rettore-della-chiesa-san-leonardo/

https://www.lasicilia.it/ragusa/ragusa-padre-biagio-aprile-nominato-rettore-della-chiesa-di-di-san-leonardo-2361016/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-liniziativa-del-pd-tra-palco-e-realta-2360789/

https://reteiblea.it/2024/12/questa-e-la-storia-video/

https://www.nuovosud.it/articoli/261834-cultura-ragusa/%E2%80%9Ccomiso-tra-palco-e-realt%C3%A0%E2%80%9D-il-pd-vicino-alla-comunit%C3%A0-costruire-l

Ponte, chiusa conferenza dei servizi: manca solo il Cipess

ROMA. È quasi tutto pronto per arrivare alla riunione del Cipess che, probabilmente ad inizio del 2025, si riunirà per approvare il piano finanziario relativo alla realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Dopo il parere favorevole "con prescrizioni" rilasciato dalla commissione Via del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, ieri con decreto il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha dichiarato la chiusura della Conferenza dei servizi. L'ultimo passo che manca, il cosiddetto "ultimo miglio" per arrivare al Cipess, è il piano economico-finanziario, che la società Stretto di Messina sta predisponendo.

«La chiusura della Conferenza dei servizi - ha commentato l'Amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci - è un altro passaggio importante nell'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, prima dell'approvazione finale del Cipess. Sono pervenuti oltre 100 pareri da parte di amministrazioni locali, enti, portatori di interesse e, in considerazione della rilevanza dell'opera, sono stati acquisiti agli atti della Conferenza anche i pareri pervenuti oltre la data di scadenza dello scorso 12 ottobre».

Come già riferito, l'ultimo ostacolo da superare resta quello del ricorso presentato al Tar Lazio dai Comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni e da associazioni ambientaliste per chiedere l'annullamento del parere favorevole rilasciato dalla commissione Via al progetto. Ma da più parti si rileva che a molte delle questioni sollevate dai ricorrenti la SdM ha più volte risposto. Comunque, i giudici amministrativi si pronunceranno e, a prescindere dal fatto che il Cipess attenda o meno, della sentenza bisognerà tenere conto, in un senso o nell'altro.

Fondi spettacolo, esclusi in rivolta «Basta "mancette": soldi nel Furs»

Regione. Istanza ai vertici di governo e Ars. Informata anche la procura della Corte dei conti

MARIO BARRESI
LUISA SANTANGELO

L'applicazione «costituzionalmente orientata» delle norme regionali, al fine di evitare «trattamenti disparitari e sperequativi». Basta questo agli aderenti al Coordinamento degli Stati generali dello spettacolo che, tutti insieme, firmano un'istanza per il finanziamento del Furs, il Fondo unico per lo spettacolo regionale, ormai ridotto ai minimi termini.

I contorni di questa storia sono quelli che, soprattutto tramite queste pagine, sono ormai noti a tutti: un fondo regionale all'osso, accessibile tramite criteri uguali per tutti, e un'infinità di mancette per pochi, assegnate in virtù della relazione con questo o quest'altro deputato regionale. Passato alle cronache come «metodo Auteri», dal nome dell'(ex) meloniano all'Ars Carlo Auteri, ma esempio plastico di un «così fan tutti» in salsa sicula.

Da cui la decisione delle associazioni prive di amici, e dunque escluse: l'istanza indirizzata al presidente della Regione Renato Schifani, al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, all'assessora al Turismo Elvira Amata, al presidente della commissione Cultura Fabrizio Ferrara, anch'egli di Fratelli d'Italia. E inviata per conoscenza, perché non si sa mai, anche alla Procura della Corte dei conti.

Nell'istanza, firmata dall'avvocato Francesco Mauceri, si ripercorre la storia dell'ultima manovrina regionale, quella di quest'estate. Quando 8,5 milioni di euro (e passa) sono andati a «privati enti e associazioni [...], senza idonee specificazioni delle attività in concreto sponsorizzate, spesso genericamente indicate», e senza che la scelta dei destinatari fosse «in alcun modo motivata né risulta preceduta da alcuna previa pubblica selezione». Era quel florilegio di generici «eventi culturali e di promozione del territorio» raccontati in una lunga inchiesta a puntate sul quotidiano *La Sicilia*, in qualche caso senza che delle suddette manifestazioni si trovassero riscontri.

«La mancanza di una preventiva selezione comporta la violazione dell'art. 97 della Costituzione», ricorda adesso il Coordinamento, ricordando che uno strumento che supera le censure di costituzionalità esiste dal 2015: è il Furs, che ha una dotazione inferiore a quella - per esempio - delle mancette agostane citate all'inizio, molte delle quali andate ad associazioni che «sono state costituite in epoca recente e non rispondono a criteri di chiara fama ovvero di storicità e di evidente capacità tecnico amministrativa».

Il coordinamento poi avvisa: se dalle leggi regionali "ad personas" si dirottassero i fondi per darli a «determinati Comuni del territorio», sarebbe un modo - anche un po' goffo - per spostare il problema dall'amministrazione regionale a quella locale. Da cui la richiesta: «Il rifinanziamento del Furs, in maniera da consentire a tutti i soggetti interessati di ricevere valutazioni e sostegni congrui». E poi che venga finanziato «il capitolo "Festival e rassegne", al momento non coperto e le cui risorse sono state totalmente dirottate verso le attribuzioni dirette qui denunciate».

Il governo rilancia sull'Albania «Andiamo avanti, l'Ue è con noi»

L'impasse sui migranti. Vertice con Meloni, riprendono i trasferimenti. L'opposizione contesta

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Agenti italiani - un centinaio - vigilano anche durante le feste di Natale sui centri per migranti in Albania. Vuoti, ma ancora per poco. Il governo è infatti intenzionato a riprendere fin da gennaio i trasferimenti dei richiedenti asilo intercettati in mare. Forte del consenso emerso in Europa sulle nuove soluzioni, come appunto gli hub da creare in Paesi terzi. E dell'ultima sentenza della Cassazione sui Paesi sicuri. La linea è stata condivisa ieri a Palazzo Chigi nel corso di un vertice presieduto da Giorgia Meloni, cui hanno partecipato il vicepremier Antonio Tajani, in collegamento dal Kosovo, i ministri di Interno, Matteo Piantedosi, Difesa, Guido Crosetto, Affari europei, Tommaso Foti e il sottosegretario Alfredo Mantovano, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica.

«Andremo avanti - ha assicurato al termine Tajani - per contrastare i trafficanti di esseri umani, per il rispetto delle norme comunitarie. Le soluzioni innovative sono state apprezzate e vengono apprezzate anche da altri Paesi».

L'incontro è stato l'occasione per fare il punto sul dossier, al momento una spina nel fianco dell'esecutivo: l'apertura dei centri di Shengjin e Gjader è slittata da maggio ad ottobre; i pochi migranti portati sono stati subito liberati dai giudici; le opposizioni sono insorte per il «flop costato un miliardo di euro». Ma la riscossa è vicina, è la convinzione di Meloni, che ha ideato l'accordo con l'amico premier albanese Edi Rama e vuole ora farlo finalmente funzionare. Il vertice ha così ribadito «la ferma intenzione di continuare a lavorare insieme ai partner Ue e in linea con le conclusioni del Consiglio europeo dello scorso 19 dicembre, sulle cosiddette 'soluzioni innovative' al fenomeno migratorio», anche «alla luce della recente sentenza della Cassazione che ha indicato le competenze relative all'individuazione dei Paesi di origine sicura a livello nazionale».

Due novità, dunque, entrambe datate 19 dicembre, che col nuovo anno potrebbero consentire la ripartenza dei trasferimenti. La Cassazione ha riconosciuto al governo il diritto di stabilire un regime differenziato delle domande di asilo per chi proviene da Paesi designati come sicuri. E dunque il giudice «non può sostituirsi» al ministro degli Esteri, né «può annullare con effetti erga omnes il decreto ministeriale». Il magistrato può tuttavia valutare se la designazione è legittima ed eventualmente disapplicare «in via incidentale» il decreto sui Paesi sicuri. Caso per caso, cioè. Il governo confida poi che il passaggio della competenza sulla convalida dei trattenimenti nei centri dai giudici delle sezioni immigrazione - che finora li hanno bocciati - alle Corti d'appello porterà a decisioni favorevoli. La nuova disposizione diventerà operativa l'11 gennaio. Dopo quella data, dunque, la Libra potrebbe riprendere i trasferimenti verso il porto di Shengjin.

L'altro elemento sottolineato nel vertice è il mutato clima europeo, con un'accentuazione sul contrasto dei flussi migratori irregolari, come si è visto anche con le recenti decisioni sullo stop all'iter di esame delle domande d'asilo dei siriani. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, vuole procedere spedita su nuova direttiva rimpatri, revisione della definizione di Paese sicuro e l'utilizzo di hub per i rimpatri in Paesi terzi. Il piano Italia-Albania sarebbe l'apripista. E Meloni oggi ha sottolineato il «forte consenso emerso in questo senso, anche in occasione della riunione promossa insieme ai primi ministri danese e olandese con gli Stati membri più interessati al tema, a margine dello scorso Consiglio Europeo».

L'opposizione continua ad attaccare. Si tratta, afferma la segretaria dem Elly Schlein, «di un progetto inumano, inefficace, dispendioso e privo di risultati concreti. Continuare a investire risorse pubbliche in un'operazione che viola i diritti fondamentali è irresponsabile». Matteo Renzi (Iv) ironizza: «è più facile credere a Babbo Natale che all'utilità dei centri albanesi». Per la vicepresidente M5s Chiara Appendino l'Albania è «il più grande fallimento di Giorgia Meloni: un miliardo di euro buttati nel cesso». Riccardo Magi (+Europa), critica la «decisione di andare avanti con sciagurata strada dei centri in Albania». Dire che la Cassazione ha dato ragione al governo, osserva Angelo Bonelli (Avs), «non solo è una bugia ma è analfabetismo giuridico».

LO SCONTRO CON I MAGISTRATI

Anm, Santalucia si tira fuori elezioni online a fine gennaio

ROMA. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati , Giuseppe Santalucia, mentre sono ancora calde le polemiche sul presunto uso strumentale della giustizia da parte dei pm dopo le assoluzioni di Matteo Renzi e Matteo Salvini, fa un passo indietro e rende noto che alla imminente scadenza del suo mandato, ai vertici del "sindacato" delle toghe, lui non intende ricandidarsi. Non solo per stanchezza dopo quattro anni di impegno, ma anche perché vuole evitare ogni personalizzazione dello scontro quando l'8 gennaio riprenderà l'iter parlamentare della riforma costituzionale della separazione delle carriere, invisa ai magistrati e nell'agenda del governo Meloni.



Oltre a Santalucia, che in una intervista al *Corriere della Sera* ha parlato della sua decisione di "ritirarsi", non avrebbero intenzione di ricandidarsi anche i componenti della Giunta esecutiva dell'Anm. Le elezioni all'Anm si svolgeranno in tre giorni, dal 26 al 28 gennaio, e per la seconda volta il voto sarà online. Cinque dovrebbero essere le liste che presenteranno i loro candidati: Area, Unicost, Magistratura Indipendente (la corrente che ha preso più voti due anni fa alle ultime elezioni del Csm, che come quelle dell'Anm si svolgono con il proporzionale secco), Magistratura democratica e Articolo 101. A febbraio saranno quindi eletti i componenti del comitato direttivo, il "parlamentino", che dopo l'insediamento provvederà ad eleggere la giunta esecutiva, che nominerà i vertici sulla base del "peso" elettorale delle liste.

«Quattro anni di impegno intensissimo e faticoso, seppure molto gratificante, sono sufficienti, e credo che - ha detto Santalucia - nella difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura occorra evitare ogni personalizzazione. Perciò è giusto che altri prendano le redini della rappresentanza». Santalucia inoltre, a proposito delle assoluzioni di Renzi e Salvini, sottolinea che «i giudici valutano prove e fatti ed emettono un giudizio in linea con quanto emerso dai processi. Ma un'assoluzione non significa che il processo non andava fatto; solo nei regimi illiberali, in cui i pubblici ministeri sono orientati dal potere e i giudici non si permettono di dissentire, i processi si concludono sempre con le condanne».

LA LINEA DEL GOVERNO

Meloni compatta la squadra: «Veloci e soltanto su cose utili»

Consiglio dei ministri «prenatalizio», poi vertice sul Sud «locomotiva d'Italia». Salvini al Viminale: resta il gelo

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Matteo Salvini è tornato al Viminale, ma solo per qualche ora, per firmare un protocollo sulla sicurezza nelle stazioni ferroviarie. Il vicepremier ha colto l'occasione per postare sui social una serie di foto mentre stringe la mano e sorride al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Una sorta di messaggio a Giorgia Meloni: per adesso tregua. Anche le parole della presidente del Consiglio sono suonate come un messaggio: «L'augurio che faccio a tutti noi e alla comunità nazionale per il 2025 - ha detto a Roma, all'inaugurazione di piazza Pia per il Giubileo - è mettere nello zaino solo quello che è davvero utile per andare più veloce e riuscire a vedere quello che è davvero essenziale». Salvini era lì, al fianco della premier. Quell'invito di Meloni ad andare veloce è stato un modo per ribadire che per adesso non c'è tempo né bisogno di cambiare caselle nel governo. È stato come un nuovo stop all'ipotesi abbozzata dal segretario della Lega che, nelle ore successive all'assoluzione per il caso Open Arms, ha fatto capire che potrebbe mettere in conto l'idea di tornare a fare il ministro al Viminale.

Anche in Forza Italia lo scenario accarezzato da Salvini non trova spazio. «Il ministro Piantedosi sta facendo un lavoro apprezzato da tutti e gestisce il ministero con professionalità e competenza - ha detto il capogruppo azzurro alla Camera Paolo Barelli -, Salvini gestisce un importantissimo Ministero. Buon lavoro ad entrambi nei rispettivi delicati compiti».

Di ritorno dalla Lapponia, Meloni ha cominciato a «mettere nello zaino» ciò che ritiene utile. Per il 2025 dovrà far fronte alle riforme: dopo il via libera all'Autonomia resta da definire il premierato. Senza considerare che entrambe dovranno probabilmente fare i conti con i referendum. Intanto, la premier ha dato un'accelerata al tema migranti, con un vertice sui centri fatti costruire in Albania. L'obiettivo è stato quello di «ribadire la ferma intenzione di continuare a lavorare» sulle «cosiddette soluzioni innovative al fenomeno migratorio». Insomma, nessuna retromarcia, nessuna frenata.

Il summit ha preceduto il consiglio dei ministri che è servito anche ad avviare l'iter per la nomina di Vincenzo Carbone come direttore dell'Agenzia delle Entrate, dopo le dimissioni di Ernesto Maria Ruffini, e per approvare la proroga dell'invio di mezzi e armi all'Ucraina, l'ultima «coperta» dal via libera ottenuto dal Parlamento a inizio 2024.

Il clima in consiglio dei ministri è stato descritto come «prenatalizio», insomma senza liti e tensioni. Anzi, pochi minuti dopo l'inizio della riunione, c'è stato anche un applauso all'arrivo di Salvini, a mò di festeggiamento per l'assoluzione a Palermo. Poi, post vertice per fare il punto della situazione sulla Zes, la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. «Con questo governo il Sud è diventato la locomotiva d'Italia - ha detto Meloni - È tornato l'orgoglio al Sud, che non chiede assistenzialismo e sussidi, ma solo di essere messo nelle condizioni di competere ad armi pari». Per gennaio, Meloni ha annunciato una "ricognizione dettagliata di tutti gli interventi e investimenti che hanno impatto sul Sud» sulla base delle relazioni che Palazzo Chigi ha chiesto «ad ogni Amministrazione e ai presidenti delle Regioni».

Manovra blindata a Palazzo Madama Le opposizioni: Camere mortificate

Approvazione prevista sabato. Non ci sarà tempo per modifiche. Meloni: «Impegni rispettati»

ENRICA PIOVAN

ROMA. La manovra arriva in Senato per la seconda lettura. Ad una settimana dalla fine dell'anno, con in mezzo la pausa natalizia, l'esame è blindato, senza modifiche, pena l'esercizio provvisorio.

Una prassi che avviene da anni. Ma che questa volta i senatori dell'opposizione non ci stanno a fare passare sotto silenzio: questo monocameralismo di fatto «mortifica» ed «umilia» il Parlamento, denunciano. E rilanciano, con una proposta a governo e maggioranza: facciamo subito una riforma.

Ma - per ora - maggioranza e governo puntano, invece, i riflettori sui contenuti della Manovra, di cui vanno fieri, a partire dalla natalità. Tra assegno unico e bonus bebè, fa i conti la premier Giorgia Meloni, si arriva a «5.540 euro nell'arco del primo anno» per salire a 7mila dal terzo figlio. Valore complessivo 330 milioni nel 2025, per altrettante famiglie. «Continuiamo a mantenere gli impegni che abbiamo preso con gli italiani», rivendica la presidente del Consiglio.

L'iter in Senato è, dunque, nei fatti quasi una formalità. Incardinato il provvedimento nell'Aula di Palazzo Madama, l'esame in commissione si chiuderà venerdì, ma senza entrare nel merito. Il testo, poi, tornerà in Aula, dove è destinato a incassare il via libera definitivo sabato il 28 dicembre.

Difficile che possa concretizzarsi l'ipotesi di andare avanti senza mettere la questione del voto fiducia, nonostante qualcuno si azzardi a immaginarlo. «Nel caso ci fossero pochi emendamenti, si potrebbe anche pensare di discuterli ed affrontarli», ha detto ieri in mattinata il relatore della Manovra, Guido Liris (FdI). Ma alla scadenza, gli emendamenti presentati dai partiti di opposizione sono risultati circa 800. Tra questi, anche una proposta del Partito democratico che punta a cancellare gli impegni della legge "mancia" e a finanziare con i fondi a disposizione - circa 100 milioni - la non autosufficienza. Ma, come previsto, non ci sarà veramente spazio per ulteriori ritocchi.

Le opposizioni danno voce ad un malessere che serpeggia da tempo tra i parlamentari: la prassi di una Manovra che dal 2018 viene modificata in un solo ramo del Parlamento, esautorando di fatto l'altro. «La sensazione è che siamo qui per una Manovra arrivata morta, arrivata inerme», dice il capogruppo Dem, Francesco Boccia, che dopo 6 mesi di richieste senza risposte torna a chiedere «un ddl di modifica delle modalità della legge di contabilità». «Anche quest'anno, uno dei due rami del Parlamento viene mortificato e privato delle proprie competenze», aggiunge il capogruppo del M5S, Stefano Patuanelli, che propone di correre subito ai ripari: «Abbiamo davanti un anno prima della prossima legge di Bilancio, da gennaio se ne cominci a discutere». «Dobbiamo prendere atto che questa procedura non è più sopportabile», sbotta il capogruppo di Iv, Enrico Borghi, che ha già pronte delle proposte: o si stabilisce che, una volta presentato, il testo della legge deve essere approvato o bocciato senza emendabilità; oppure che il governo non presenta più emendamenti che modifichino il testo.

Manovra non solo arrivata a Palazzo Madama blindata, osserva il senatore di Avs, Tino Magni, ma anche «piena di mancette». Sul piano generale, però, il ragionamento viene condiviso anche da alcune voci nella maggioranza: «Nella sostanza condivido anch'io - sottolinea il capogruppo di Fi in Senato, Maurizio Gasparri - i richiami sulla sovranità dal Parlamento e delle due assemblee legislative».

COMMISSIONE UE

Pnrr, erogata la sesta rata all'Italia vanno 8,7 miliardi

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Nessuna cattiva sorpresa di fine anno per l'Italia. La Commissione europea ha dato luce verde all'erogazione degli 8,7 miliardi - 6,9 miliardi in prestiti e 1,8 miliardi in sovvenzioni - della sesta rata del Pnrr.

L'esborso dei fondi è arrivato in una giornata particolare per la storia del Recovery Plan europeo: le risorse erogate ai 27 Paesi membri hanno toccato quota 300 miliardi su un totale di 650. E l'Italia è il Paese ad avere ricevuto di più, ovvero 122,2 miliardi. «L'erogazione è frutto di un intenso lavoro, svolto in sinergia anche con la Commissione Ue, che ci spinge a proseguire in questa direzione per il benessere» dell'Italia, ha sottolineato su X la premier Giorgia Meloni.

L'Italia è lo Stato che ha ricevuto più soldi anche perché era quello che ne aveva chiesti di più. Ma, almeno finora, è anche uno dei pochi Paesi che sta tenendo il passo con le scadenze delle rate del Next Generation Eu. C'è «l'impegno del governo per formalizzare, entro fine anno, anche la richiesta di pagamento della settima rata, pari a 18,3 miliardi», ha annunciato il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti. «L'Italia si conferma lo Stato membro Ue che ha ricevuto l'importo maggiore di finanziamento, pari a 122 miliardi, corrispondente al 63% della dotazione complessiva del Piano. Un risultato positivo che permetterà all'Italia di investire in molti settori strategici», ha spiegato Palazzo Chigi.

La sesta richiesta di pagamento, che ha ricevuto la valutazione preliminare positiva della Commissione lo scorso 26 novembre, includeva 39 tappe e obiettivi riguardanti diversi ambiti: dalla lotta al lavoro sommerso alle riforme nella Pubblica amministrazione e nella politica fiscale, fino al sostegno agli anziani non autosufficienti. Tra gli obiettivi conseguiti figurano «la realizzazione di nuove infrastrutture per il trasporto del gas (Linea Adriatica) e per l'autonomia energetica dell'Italia, il rinnovo della flotta per il comando nazionale dei vigili del fuoco, i crediti d'imposta per la transizione ecologica 4.0 e l'attivazione della misura per la transizione ecologica 5.0», ha spiegato in una nota il governo. «L'Italia ha ricevuto più soldi semplicemente perché è il Paese che ha chiesto di più», ha sottolineato Davide Faraone, capogruppo di Iv alla Camera, rimarcando invece la sfida dell'attuazione del Pnrr: «Sulla spesa la situazione è molto preoccupante, visto che due progetti su tre sono a rischio ritardo, le opere completate sono un misero 18%».